

Rassegna del 03/04/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Lavoro, spinta per l'accordo - Articolo 18, oggi l'esame del governo	Guerzoni Monica	1
Corriere della Sera	3 Sui licenziamenti economici contestati cade l'onere della prova per i lavoratori	Baccaro Antonella	3
Repubblica	3 Cause in 2 mesi così cambia il processo del lavoro - Ecco come cambia il processo del lavoro decisioni in due mesi e udienze ad hoc	Milella Liana	5
Stampa	5 "Stagnazione, problema grave"	Rampino Antonella	7
Repubblica	6 Disoccupazione da record a febbraio tocca quota 9,3%. Non lavora un giovane su tre	Grion Luisa	8
Corriere della Sera	10 L'Imu di giugno si pagherà su aliquote base - Per l'Imu si paga il 50% dell'aliquota base	Sensini Mario	10
Sole 24 Ore	15 Su Basilea 3 Draghi chiede un approccio più flessibile	Merli Alessandro - Romano Beda	12
Corriere della Sera	11 Monti: finita la crisi dell'eurozona L'Italia è migliore di altri paesi	Galluzzo Marco	13

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 L'analisi - L'altra faccia della riforma	Saraceno Chiara	14
Sole 24 Ore	1 Analisi - Meno posti, ma aumenta chi cerca - Calano i posti e aumenta l'offerta, specie femminile	Dell'Aringa Carlo	15
Sole 24 Ore	17 Il punto - Quale prezzo per l'accordo - Sul lavoro compromesso politico possibile, ma Monti deve guidarlo	Folli Stefano	16

SETTORI

Sole 24 Ore	31 Le Pmi controcorrente che si espandono con l'M&A	C.Pe.	17
Repubblica Roma	9 Negozi addio così si perde l'anima cittadina	Ruffolo Marco	18

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	31 Crolla il mercato auto, Fiat giù del 35%	Dossena Gabriele	19
---------------------	---	------------------	----

Oggi l'esame di Monti. Cade l'onere della prova a carico dei dipendenti se ci sono abusi

Lavoro, spinta per l'accordo

I ritocchi del governo sui licenziamenti economici

Articolo 18, oggi gli ultimi ritocchi del governo sui licenziamenti economici: in caso di contestazione cade l'onere della prova a carico dei dipendenti se ci sono abusi. I leader spingono per un nuovo vertice con il premier, ma la tensione si è allentata e l'intesa sembra vicina.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Articolo 18, oggi l'esame del governo

Ultimi ritocchi al testo, forse in serata già al Colle. Bersani: un'intesa è possibile

“*So che non è una soluzione perfetta. Anche io avrei molte cose da dire ma abbiamo fatto un buon compromesso*”

Raffaele Bonanni

“*Bene fare insieme la riforma del lavoro. Il problema è se l'agenda alla fine la fa la Cgil e non il governo*”

Angelino Alfano, segretario pdl

I tempi

Il presidente del Consiglio vuole chiudere prima di Pasqua

ROMA — Mario Monti è rientrato in Italia più che soddisfatto per l'esito del «roadshow» in Oriente e determinato a mantenere la promessa, fatta agli investitori cinesi e giapponesi, di un mercato del lavoro più flessibile e più appetibile. L'ultima parola sul testo di una riforma per certi versi storica, che era stato approvato «salvo intese» dieci giorni fa, spetta al capo del governo. Già stamattina il professore sarà al lavoro a Palazzo Chigi con Elsa Fornero e Corrado Passera per gli ultimi ritocchi all'articolo definitivo del testo, che ha diviso la maggioranza e portato in piazza i lavoratori. Dopodiché, non resta che la firma di Giorgio Napolitano.

Alle 9,30 Monti aprirà il Consiglio dei ministri. Sarà una riunione lampo, incentrata su alcune leggi regionali e il disegno di legge che rivoluziona il mercato del lavoro non è, ufficialmente, all'ordine del giorno. Ma Monti vuole chiudere la partita prima di Pasqua e a Palazzo Chigi c'è fiducia riguardo alla possibilità che il ddl approdi in Parlamento nelle prossime ore.

I leader dei partiti che sostengono il governo spingono per un nuovo vertice con il premier prima che il provvedimento sia

depositato. A parte le quotidiane scaramucce polemiche, la tensione si è allentata e l'intesa sembra davvero vicina. Lo conferma l'ottimismo di Giorgio Napolitano, che invita ad accelerare e difende la riforma perché «aiuta la crescita». Adesso anche Pier Luigi Bersani sembra disposto a «crederci». Il leader del Pd dice che basta un pizzico di «equilibrio» per approvare la riforma prima del voto amministrativo di maggio, a patto però che l'articolo 18 sia modificato in salsa tedesca. Pier Ferdinando Casini concorda sulla tempestività, ma sul reintegro nei licenziamenti economici ricorda che «sarà Monti a decidere». E se il premier dovesse «incaponirsi»? Se tenesse duro sul punto cruciale dello Statuto dei lavoratori? Bersani — che al Pdl concede la disponibilità a trattare sulla flessibilità in ingresso — si rifiuta di prendere in considerazione una simile eventualità. Usa toni concilianti, ma al tempo stesso semina avvertimenti: «Non possiamo accendere fuochi inutili in un momento così difficile, il cammino si riprende tutti assieme». Bersani ha già ingoiato il rospo delle pensioni e non vuole ingoiarne altri. Il suo obiettivo, adesso, è un emendamento che abbia il via libera dei partiti e del governo.

Il problema è che il presidente del Consiglio non ha mai dato, nei giorni della missione tra Cina e Giappone, alcun segno

di frenata o di ripensamento. «Non ci saranno rinvii e non sono previste modifiche» è il leitmotiv che trapela dal ministero del Welfare. Forti dell'incoraggiamento di Napolitano ad andare avanti, Monti e Fornero non intendono toccare i punti cardine della riforma. Premier e ministro sono rimasti in continuo contatto e di concerto hanno lavorato ai passaggi più delicati, limando le asprezze e trasformando in precetti la promessa di Monti di «evitare ogni tipo di abuso». Ma Bersani è fiducioso, confida nella possibilità che da Palazzo Chigi giungano parole di apertura riguardo a un accordo da ricercarsi in Parlamento. Lo stesso premier, nei contatti transoceanici di questi giorni, non avrebbe escluso alcuni «limitati» cambiamenti in Aula. «Ragionando e approfondendo un'intesa è possibile», stempera il clima Bersani e sprona il governo (e il Pdl) ad ascoltare la Chiesa, l'opinione pubblica e anche i «tanti imprenditori che chiedono di risolvere il problema centrale». All'appello del segretario del Pd risponde il leader del Pdl: «Fare insieme la riforma del lavoro è meglio che farla separati...». Ma il tema, per Angelino Alfano, è «cosa si fa se la Cgil dice no». Pronta la replica di Bersani: «Noi siamo un grande partito, più grande di quello di Alfano. E ragioniamo con la nostra testa».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

La mancata intesa e le «correzioni»

L'ultimo esame

Stamattina il premier Mario Monti, di rientro dalla Cina, esaminerà con i ministri Fornero e Passera il testo della riforma del lavoro. L'obiettivo è portare già stasera la versione definitiva al presidente della Repubblica

Il mancato accordo

Il riassetto delle regole sul lavoro, a partire dalla maggiore flessibilità dei licenziamenti, è stato al centro di una lunga trattativa tra governo e parti sociali. È stato impossibile trovare l'accordo sulla modifica dell'articolo 18 ma il governo ha deciso di andare avanti

Le modifiche

Negli ultimi dieci giorni il governo ha lavorato alla versione definitiva aprendo ad alcune modifiche ma i sindacati restano contrari all'intervento sull'articolo 18

1 I licenziamenti discriminatori e quelli disciplinari

Nella riforma dell'articolo 18 è inquadrato il licenziamento discriminatorio e quello disciplinare. Rientra nel primo caso, ed è sempre nullo, quello determinato da ragioni di credo politico, fede religiosa, o da attività sindacale. Ancora, quando è determinato in concomitanza del matrimonio, all'inizio della gravidanza o se è causato da un motivo illecito. Si parla di licenziamento disciplinare, invece, quando è intimato per giusta causa (comportamento grave che non consente la prosecuzione del rapporto, come furti o risse) o per giustificato motivo soggettivo (inadempimento obblighi contrattuali). In assenza di motivazioni il datore di lavoro darà un indennizzo tra le 15 e le 27 mensilità. Il reintegro resta se il fatto non è stato commesso o è tra le ipotesi di contratto collettivo

2 Il licenziamento per motivi economici

Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, detto anche licenziamento «per motivi economici», è sostenuto da ragioni che attengono all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Cioè è determinato dalla crisi dell'impresa (sopra i 15 dipendenti, quindi soggetta all'articolo 18), dalla cessazione dell'attività e, anche solo, dal venir meno delle mansioni del lavoratore. Sempre che non sia possibile il suo «ripescaggio», cioè la ricollocazione in altre mansioni. Il giustificato motivo oggettivo di licenziamento è rimesso alla valutazione del datore di lavoro. Al giudice spetta soltanto il controllo circa l'effettiva sussistenza del motivo addotto dal datore sul quale grava l'onere di provare l'impossibilità di ricollocarlo

3 La valutazione del giudice e le ragioni da dimostrare

La modifica dell'articolo 18 ha escluso, nei licenziamenti economici, il reintegro, offrendo al lavoratore la sola possibilità dell'indennizzo. Il lavoratore però può ricorrere al giudice per verificare se il motivo economico nasconde in realtà un motivo discriminatorio o disciplinare. Tuttavia nel testo firmato ieri sera l'onere di provare questa circostanza non sta più al lavoratore. L'ultima versione della norma reciterebbe: «Qualora si accerti che il licenziamento è stato determinato da ragioni discriminatorie o disciplinari, il giudice applica la relativa tutela». Dunque l'accertamento è effettuato a prescindere dalle prove portate dal lavoratore. Nel caso in cui la sua tesi risulti fondata, si applicherà il reintegro, nel caso dei discriminatori, e il reintegro o l'indennizzo nel caso dei disciplinari



Il fronte critico il segretario cisl Raffaele Bonanni con il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, e il segretario cgil Susanna Camusso

Sui licenziamenti economici contestati cade l'onere della prova per i lavoratori

Se il giudice rileva una scelta discriminatoria o disciplinare è possibile il reintegro

Gli obiettivi

Sindacati e Pd insistono sulla scelta tra rientro e indennizzo. In questo caso, Confindustria chiederebbe modifiche su contratti a termine e partite Iva

ROMA — Cade l'onere della prova a carico del lavoratore nei licenziamenti economici che, a suo avviso, celerebbero motivi discriminatori o disciplinari. E' questo uno degli ultimi ritocchi inseriti nel testo della riforma del lavoro che il ministro Elsa Fornero presenterà oggi al presidente del Consiglio, Mario Monti, appena rientrato dall'Asia.

Si tratta di una modifica ancora ieri richiesta a gran voce dal leader della Cgil, Susanna Camusso, che per il resto è tornata a tuonare contro i licenziamenti illegittimi, contro i quali insiste nel voler ottenere il diritto al reintegro. E su questa misura si sono fatti sentire anche il Pd e la Cisl, impegnata con il segretario Raffaele Bonanni nell'ultima mediazione prima dell'approdo in Parlamento.

Ma fino a ieri sera nella settantina di articoli che compongono il disegno di legge Monti-Fornero, il reintegro non c'era. Il testo infatti recita che «il giudice laddove accerti l'insussistenza del giustificato motivo oggettivo ordina il pagamento di un'indennità risarcitoria onnicomprensiva, tra 15 e 27 mensilità di retribuzione». Ma riepiloghiamo tutta la disciplina.

La crisi aziendale.

Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, altrimenti detto per motivi economici, secondo la legge che oggi lo regola (la 604/1966) è sostenuto da ragioni che attengono all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa. Cosa significa? Che costituiscono giustificato motivo di licenziamento individuale la crisi dell'impresa, la cessazione dell'attività e, anche solo, il venir meno delle mansioni cui era in precedenza assegnato il lavoratore, se non è possibile il suo «ripescaggio», ovvero la ricollocazione del medesimo in altre mansioni esistenti in azienda e compatibili con il livello di inquadramento. Fin qui non cambierà nulla.

Il ruolo del giudice.

Il giustificato motivo oggettivo di licenziamento og-

L'ipotesi tedesca

Il dipendente che, dopo la conciliazione obbligatoria, fa ricorso, se perdesse in tribunale potrebbe non avere più nulla

gi è rimesso alla valutazione del datore di lavoro, senza alcuna ingerenza da parte del giudice circa la scelta dei criteri di gestione dell'impresa, in quanto questi sono considerati espressione della libertà di iniziativa economica dell'imprenditore in base all'articolo 41 della Costituzione. Al giudice, insomma, spetta soltanto il controllo circa l'effettiva sussistenza del motivo addotto dal datore sul quale grava l'onere di provare l'inutilità della singola posizione e l'impossibilità di adibire il lavoratore in altra collocazione. Fatto sta che se i motivi economici non ci sono, l'attuale normativa prevede il reintegro del lavoratore, il risarcimento del danno e la corresponsione dei contributi mancati.

L'onere della prova.

L'articolo 18, come modificato da Fornero, esclude il reintegro e offre al lavoratore la sola possibilità dell'indennizzo nel caso in cui venga accertata, davanti al giudice, l'insussistenza del motivo economico addotto dal datore di lavoro. C'è però la possibilità che il lavoratore ricorra al giudice per verificare se il motivo economico nasconda in realtà un motivo discriminatorio o disciplinare.

Nel testo limato ieri sera l'onere di provare questa circostanza non sta più in capo al lavoratore. La norma infatti reciterebbe: «Qualora si accerti che il licenziamento è stato determinato da ragioni discriminatorie o disciplinari, il giudice applica la relativa tutela». Dunque l'accertamento, in linea con le tendenze della giurisprudenza, è effettuato a prescindere dalle prove portate dal lavoratore. Nel caso in cui la tesi del lavoratore risulti fondata, si applicherà la tutela prevista per gli altri licenziamenti, cioè il reintegro, nel caso dei discriminatori, e il reintegro o l'indennizzo, nel caso dei disciplinari.

La conciliazione obbligatoria.

Nella riforma del lavoro costituisce una novità anche la procedura di conciliazione relativa ai licenziamenti, che ha lo scopo di evitare l'instaurazione delle cause giudiziarie e di risolverle con un rito accelerato, quando ciò non sia possibile. La procedura di conciliazione sarà obbligatoria per tutti i licenziamenti di tipo economico, mentre finora, il tentativo di conciliazione è stato facoltativo: a richiesta del lavoratore.

Le nuove norme prevedono che in tutti i casi di licenziamento per motivi economici si tenterà la conciliazione in una sede terza, come gli uffici provinciali del Lavoro, dove le parti, cioè l'azienda e il lavoratore, con l'assistenza dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali, do-



vranno presentarsi entro un termine prefissato e decideranno se risolvere la controversia attraverso una transazione economica, che lo Stato potrebbe incentivare con la corresponsione di un voucher che il licenziato potrebbe «spendere» presso i servizi di ricollocamento al lavoro (corsi di formazione e riqualificazione compresi).

Il vincolo che non c'è ancora.

Nel testo Fornero è stabilito che se la conciliazione fallisce, il lavoratore può comunque ricorrere al giudice. Ma la disciplina potrebbe subire un ritocco: potrebbe essere introdotta la regola in base alla quale, il lavoratore che nella conciliazione ha rifiutato l'indennizzo, preferendo andare in causa, nel caso la perda non otterrà nulla, nemmeno la cifra discussa nella fase conciliativa. E' questo il modello usato in Germania che ha lo scopo di far sì che in tribunale arrivino solo una parte delle controversie, quelle dove il lavoratore ritiene di avere un'alta possibilità di ottenere l'indennizzo, che la legge fissa tra un minimo di 15 e un massimo di 27 mensilità, o addirittura il reintegro nel posto di lavoro laddove riesca a convincere il giudice che il licenziamento non ha motivazioni economiche bensì discriminatorie.

Per scoraggiare ulteriormente il ricorso al tribunale, si prevede che il giudice, qualora decida per l'indennizzo, ne stabilisca la misura tenendo anche conto del comportamento delle parti durante il tentativo di conciliazione. Questo significa che se la controversia poteva appunto essere risolta prima, perché non ci sono gli estremi del reintegro, il giudice tenderà a «punire» il lavoratore stabilendo un indennizzo basso.

I tentativi sul reintegro.

Come si è detto, nel testo Fornero il reintegro non c'è. Ma il Pd e i sindacati spingono affinché venga reintrodotta. Il testo cui si starebbe lavorando, oltre alla norma sulla conciliazione obbligatoria, di cui abbiamo detto prima, introdurrebbe un'ulteriore facoltà del giudice. Quella di scegliere tra reintegro e indennizzo. Il primo sarebbe dovuto sempre nel caso di licenziamenti oggettivi palesemente infondati, il secondo nel caso in cui i motivi economici si ravvisassero sussistenti ma fossero di tale natura da giustificare un equo indennizzo per il lavoratore. I sindacati sottolineano che, in cambio, anche al lavoratore potrebbe essere data facoltà di scegliere tra indennizzo e reintegro. Ma in realtà la normativa attuale già lo consente.

Confindustria vede il ripristino del reintegro come fumo negli occhi. Semmai vi si approdasse, pretenderebbe una modifica delle norme sulla flessibilità in entrata. Nel mirino i contratti a termine, le partite Iva e il lavoro a progetto.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri punti



L'assicurazione sociale

L'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, rimpiazza la mobilità. È al 75% dello stipendio fino a 1150 euro. Oltre, è al 25%: dura 12 mesi



Contratti a termine

L'apprendistato sarà la via di ingresso al lavoro. Contributo extra dell'1,4 % per i contratti a termine: non potranno durare complessivamente più di 36 mesi



Ammortizzatori e cassa

Resta, nella riforma del lavoro pensata dal governo, la cassa integrazione. Ma quella straordinaria non varrà in caso di cessazione di attività e di mobilità



Donne e tutele

Esteso da 1 a 3 anni di vita del bambino il periodo entro cui le dimissioni della lavoratrice devono essere convalidate dagli ispettori del ministero del Lavoro



Immigrati e permessi

No alla revoca del permesso per gli immigrati che perdono il posto. Sarà prolungato il periodo in cui possono essere iscritti nelle liste di collocamento

Corsi preferenziali nei tribunali

Cause in 2 mesi
così cambia
il processo
del lavoro

LIANA MILELLA
A PAGINA 3

Il caso

Ecco come cambia il processo del lavoro decisioni in due mesi e udienze ad hoc

La Giustizia ha preparato per la Fornero la nuova procedura

**Tra i vari gradi
di giudizio
al massimo
sessanta giorni
di intervallo**

**Tribunali obbligati
a riservare una
quota di udienze
alle controversie
lavoratori-aziende**

LIANA MILELLA

ROMA — Una dozzina di articoli. Per riscrivere completamente il processo del lavoro. I suoi tempi, le sue scansioni, le sue regole. E alla fine decidere il destino del lavoratore e di chi vuole licenziarlo con o senza una sufficiente ragione. Dodici articoli che venerdì scorso il ministro della Giustizia Paola Severino ha mandato alla sua collega del Lavoro Elsa Fornero. Articoli che diventeranno parte integrante della riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Una piattaforma per mettere le ali al processo del lavoro. Oggi quel processo è una vecchia locomotiva stanca e sbuffante. Di solito servono dai tre ai quattro anni per ottenere una sentenza di rigetto o di reintegro in una causa di lavoro. Da domani lo stesso rito diventerà un Freccia rossa: step obbligati, tra primo, secondo e terzo grado, con 30 o 60 giorni al massimo tra uno e l'altro per ricorrere e far decollare la nuova fase del dibattimento.

Hanno impiegato un paio di riunioni, al ministero della Giustizia, per disegnare il nuovo rito. Allo stesso tavolo si sono seduti i tecnici di Severino e quelli di Fornero. A guidarli Salvato-

re Mazzamuto, all'università di Palermo docente di diritto privato, ma da tempo impegnato in via Arenula. Prima con Angelino Alfano come suo consigliere giuridico, adesso come sottosegretario con Severino. Concentrato soprattutto sulla riforma del processo civile. È lui ad aver messo l'imprinting alla bozza dei 12 articoli.

Nei quali sventa una prima novità. D'ora in avanti, in ogni tribunale, sarà il presidente a decidere che i processi in tema di licenziamento dovranno avere quello che a via Arenula chiamano «spazio dedicato». Ogni settimana, a quei dibattimenti dovranno essere garantiti un numero sicuro e certo di ore in modo da poter essere espletati. Questa è una condizione imprescindibile, senza la quale qualsiasi innovazione o pretesa accelerazione rischia di finire nel nulla. Nessun rinvio, ma certezza che ogni settimana quei processi si faranno.

Ma ecco il nuovo rito. Se oggi il lavoratore ricorre e deve aspettare mesi e anni per conoscere la sua sorte, domani si vedrà garantito un procedimento sommario che, spiegano le fonti dei due ministeri, «ha preso in prestito come modello quello dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, nel quale si affronta il capitolo del ricorso al giudice del lavoratore a causa di comporta-

menti anti-sindacali messi in atto dal datore di lavoro». Lì si parla di una ri-

sposta della giustizia «con decreto motivato e immediatamente esecutivo». Se palazzo Chigi, nella riscrittura dell'articolo 18, adotta in toto la proposta di via Arenula, anche per il licenziamento la magistratura fornirà una decisione immediata. Ci sarà un'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

Ovviamente le parti, a questo punto, avranno davanti a loro il dibattimento in aula, perché potranno opporre le loro ragioni. Ma dovranno farlo in tempi rapidissimi perché — e qui sta l'altra novità importante contenuta nel nuovo rito — non ci saranno più di 30 (o da stabilire se 60) giorni per andare davanti al tribunale. La stessa scansione rapida regolerà il reclamo in appello e alla fine il ricorso in Cassazione. Una corsia preferenziale cui corrisponderanno dei tempi stringenti. Tutto ciò, ovviamente, comporterà un organico delle sezioni e dei giudici del lavoro del tutto rivisto. Ma per i conti, tribunale per tribunale, c'è ancora un po' di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I
punti /1I
punti /2**La corsia**

D'ora in avanti, in tutti i tribunali d'Italia, i presidenti dovranno riservare uno spazio garantito alle udienze che riguardano i licenziamenti. Sarà uno spazio dedicato che eviterà di per sé gli attuali tempi lunghi dei dibattimenti e delle risoluzioni, a tutto vantaggio dei tempi della decisione definitiva

**Il ricorso**

Di fronte a un licenziamento il lavoratore potrà ricorrere al giudice il quale instaura un rito sommario e estremamente abbreviato per dare una rapida risposta all'interrogante. La procedura si chiuderà subito con un'ordinanza di accoglimento oppure di rigetto che saranno subito appellabili

**Il modello**

I tecnici di via Arenula si sono ispirati per il nuovo procedimento sommario all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, laddove si disciplina il ricorso al giudice per un comportamento antisindacale. La procedura si chiuderà celermente, con scadenze strette di 30 o 60 giorni tra un passaggio e l'altro

**I tempi**

L'attuale rito del lavoro comporta una durata dei processi che supera i tre o quattro anni, senza scadenze obbligate tra un ricorso e l'altro. Nel nuovo rito invece tra un passaggio e l'altro del processo non potranno passare più di 30 o 60 giorni. Via Arenula calcola che i tempi dovrebbero essere ridotti fino a un quarto

“Stagnazione, problema grave”

Napolitano: con la riforma il governo vuole combattere la non crescita



Ha detto

Rimedi

Il governo pensa che crescita e prospettive nascano anche da situazioni farraginose nel mercato del lavoro

Pericoli concreti

Giorni fa è stato disinnescato il rischio di chiusura per l'Alcoa che avrebbe provocato la perdita di molti posti

Il presidente

illustra in Giordania

gli interventi in corso

nel nostro Paese

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA AD AMMAN

Al rientro dalle rispettive visite di Stato, Giorgio Napolitano e Mario Monti si vedranno. L'appuntamento, al momento in cui scriviamo, non è ancora fissato in agenda, ma il presidente della Repubblica illustrando l'esito degli incontri ufficiali ad Amman annuncia che «appena rientrato a Roma vedrò a che punto è il progetto della riforma del mercato del lavoro, del

resto il disegno di legge sarà presentato di qui a qualche giorno, e poi verrà sottoposto alla mia firma che in questo caso, non trattandosi certo di un decreto, è semplicemente di autorizzazione alla presentazione in Parlamento». Napolitano sarà al Quirinale già stasera. E nonostante il calendario fitto di appuntamenti, l'incontro con re Abdallah II, quello con il premier Awn Khasawneh, col presidente del Senato Taher Masri e della Camera Karim Doghmi, gli abbiano impedito di «esaminare gli ultimi dati Istat» - quel picco di disoccupazione che ormai viaggia verso le due cifre - anche senza quegli ultimi aggiornamenti statistici «sappiamo bene che c'è un problema molto serio di stagnazione e di non crescita, e rischi per l'occupazione». Un «grumo di questioni sulle quali il governo è al lavoro». E come la pensi sulla vexata quaestio dell'articolo 18 lo si evince da un lungo ragionamento che Napolitano fa iniziando col ricordare la vicenda dell'Alcoa, vissuta in prima persona: «abbiamo dovuto», inizia a dire, e poi si corregge «il governo giorni fa ha disinnescato il rischio di chiusura per l'Alcoa in Sardegna, cosa che avrebbe provocato la perdita immediata di centinaia di posti di lavoro».

Come è noto, è stato lo stesso presidente della Repubblica ad «attivare» il governo, tenendo il filo col ministro Passera, sulla vicenda della fabbrica di alluminio, di proprietà statunitense.

«Se l'Alcoa avesse chiuso, altro che licenziamenti da articolo 18...». Un modo per ricordare, en passant, che i posti di lavoro sono a rischio per la grave crisi della cosiddetta economia reale, per la recessione che l'ufficio studi di

Confindustria stima all'1% sulla sola base trimestrale, e che getta un'ombra di qui al 2013. Di fronte alla drammatica realtà delle imprese a rischio chiusura «nulla ha a che fare l'art. 18». E chissà se difenderlo non abbia lo stesso senso del chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti, sembra suggerire il capo dello Stato quando aggiunge che certo «la discussione sul mercato del lavoro è aperta e la si può pensare come si vuole, ma quando si ritiene di dover intervenire su una struttura di relazioni industriali con una riforma, lo si fa perché si ritiene che abbia influenza su crescita e investimenti in Italia». Insomma, «se il governo ritiene che crescita e prospettive per l'occupazione dipendano anche da situazioni molto farraginose che si sono verificate nel mercato del lavoro, non è che gli si può rispondere occupatevi della disoccupazione e di creare posti di lavoro».

Ricevuto con la moglie Clio da Abdallah e Rania di Giordania al suono delle cornamuse beduine della guardia reale, in un'atmosfera sonora che ricorda Lawrence d'Arabia, Napolitano racconta di aver visto il re sbigottito quando, nell'illustrare la crisi italiana, gli ha spiegato che la mole degli interessi che ogni anno l'Italia paga sul debito è pari a 70 miliardi di euro. Si tratta, oltretutto, di una cifra che è due volte e mezzo il Pil dell'intera Giordania. Ma se non si abbatte quel fardello enorme, l'Italia non può riprendere la propria strada.



L'emergenza

Disoccupazione da record a febbraio tocca quota 9,3% Non lavora un giovane su tre *Al Sud senza impiego il 50% delle donne*

**Mai così dal 2004
Bersani: "Numeri
drammatici,
bisogna fare
qualcosa"**

LUISA GRION

ROMA — A casa un giovane su tre. Se poi si tratta di donne che abitano al Sud, a casa una su due. La disoccupazione vola, a febbraio ha raggiunto il tetto del 9,3 per cento: un dato mai visto da quando l'Istat, nel 2004, ha avviato le sue serie storiche mensili. Il record è già di per sé allarmante, ma se si fa riferimento alla sola fascia di età che va dai 15 ai 24 anni la questione diventa ancor pesante, perché i giovani senza lavoro sono ormai il 31,9 per cento, in aumento del 4,1 rispetto ad un anno fa.

È su di loro quindi che la crisi si è abbattuta con maggiore forza, e ancor di più sulle ragazze visto che — stando ai dati degli ultimi tre mesi del 2011 — nel Sud il loro tasso di disoccupazione è lievitato al 49,2 per cento. La misura del fenomeno la danno però le cifre generali: a febbraio in Italia si sono contati 355 mila disoccupati in più rispetto all'anno prima, per un totale di 2 milioni 354 mila persone che non hanno lavoro. Secondo l'osservatorio Confesercenti-Ispo, il 25 per cento delle famiglie italiane rivela di aver avuto a che fare con un caso diretto di disoccupazione o di cassa integrazione che ha colpito uno dei suoi membri.

In teoria, guardando all'Eurozona non siamo messi peggio degli altri, visto che Eurostat segnala un dato medio al 10,8 per cento, il livello di disoccupazio-

ne più alto dal 1997. In Spagna sta al 23,6, in Grecia al 21 per cento. Ma fare i conti con il 5,7 della Germania o il 4,9 dell'Olanda brucia. Anche perché la situazione — a sentire il direttore dell'Ufficio studi di Confindustria Luca Paolazzi — evolverà in peggio «mano a mano che la cassa integrazione si esaurisce» e la crisi, secondo le imprese, ci potrebbe portare in tempi brevi al record del 10 per cento.

Il quadro tratteggiato dall'Istat è destinato a pesare come un macigno sul futuro della riforma del lavoro e in particolare sul destino dell'articolo 18. «Sono dati drammatici — ha commentato il leader del Pd Pierluigi Bersani — il punto di massima preoccupazione deve essere questo. E' ora che ci occupiamo del lavoro, di fare girare i pagamenti delle imprese, di mettere in moto le opere pubbliche». Ancor più esplicita l'Idv: «Le cifre dell'Istat sono il macigno definitivo sul tentativo di manomettere l'articolo 18». La Cgil paragona i dati Istat ad una valanga: «Per tutti, anche per il governo, dovrebbe essere evidente che il problema è fermare i licenziamenti e non facilitare i licenziamenti, che "facili" lo sono anche troppo», commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale. Ma Emma Marcegaglia, presidente in uscita di Confindustria, ribadisce la sua linea: «A chi teme che con la riforma dell'articolo 18 ci saranno licenziamenti di massa diciamo di venire giù dal pero. Siamo in recessione, dobbiamo lavorare su questo e soprattutto su una prospettiva di crescita».

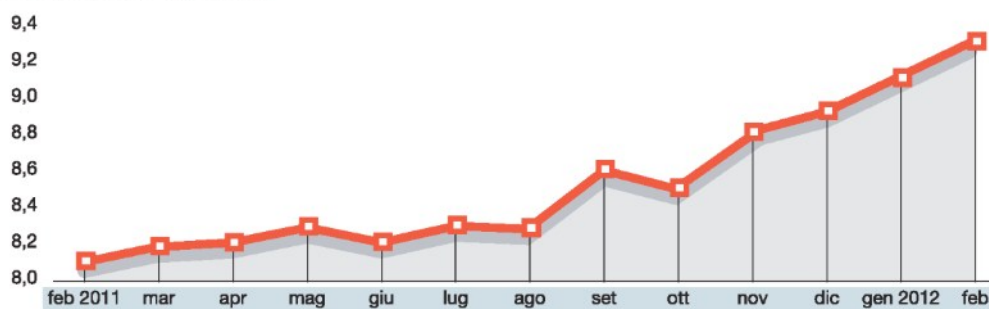
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tasso di disoccupazione

Dati destagionalizzati, valori %

Fonte: Istat

**Occupati e disoccupati** febbraio 2012 dati destagionalizzati

	valori assoluti	variaz. su gennaio 2012		variaz. su febbraio 2011	
	unità	assolute	percentuali	assolute	percentuali
Occupati	22.918.000	-29.000	-0,1	+16.000	+0,1
In cerca di occupazione	2.354.000	+45.000	+1,9	+335.000	+16,6
Inattivi 15-64 anni	14.750.000	-35.000	-0,2	-340.000	-2,3

Il saldo-stangata a dicembre L'Imu di giugno si pagherà su aliquote base

di MARIO SENSINI

Per il 2012, primo anno di applicazione dell'Imu, bisognerà pagare entro giugno il 50% dell'aliquota base. Poi il rincarico. Dovrebbe essere questo il quadro, dopo i dubbi sollevati dai Centri di assistenza fiscale.

L'emendamento. Il governo potrebbe rivedere entro il 31 luglio le aliquote dell'Imposta municipale unica in funzione del gettito registrato con l'acconto. Una possibilità emersa al Senato con un emendamento dei relatori al decreto di semplificazione fiscale, in accordo con il governo.

Il computo. I contribuenti dovranno calcolare l'importo, moltiplicando per 160 la rendita catastale (rivalutata del 5%), applicare l'aliquota base, togliere le detrazioni forfetarie, pari a 200 euro più 50 euro per ogni figlio a carico di età fino a 26 anni, e pagare la metà di questo importo. A dicembre il saldo.

A PAGINA 10 **Pagliuca**

Per l'Imu si paga il 50% dell'aliquota base Il governo: nuovi parametri entro luglio. Già il fabbisogno a 28,2 miliardi



C'è da correggere qualcosa e si sta lavorando, sull'applicazione dell'Imu il governo deve dire una parola chiara **Pierluigi Bersani Pd**

ROMA — Il governo potrebbe rivedere entro il prossimo 31 luglio le aliquote di base della nuova Imposta Municipale Unica, la vecchia Ici, in funzione del gettito che sarà registrato con il pagamento dell'acconto, atteso entro maggio. La possibilità di rivedere l'importo della nuova tassa è emersa ieri al Senato con un emendamento dei relatori al decreto di semplificazione fiscale, presentato in accordo con il governo.

Con lo stesso emendamento i relatori, Antonio Azzollini e Mario Baldassarri (Pdl e Fli), hanno anche chiarito le modalità di pagamento della prima rata dell'Imu, dopo la sollecitazione dei Centri di assistenza fiscale (Caf), già alle prese con

le dichiarazioni dei redditi, ma senza indicazioni formali da parte del governo. L'emendamento specifica che per il 2012, il primo anno di applicazione dell'Imu, il pagamento della prima rata cui adempiere entro il 18 giugno, ovvero l'acconto «è effettuato, senza applicazione di sanzioni e interessi, in misura pari al 50% dell'importo ottenuto applicando le aliquote di base e la detrazione previste». I contribuenti dovranno dunque calcolare l'importo della tassa, moltiplicando per 160 la rendita catastale (rivalutata del 5%), applicare l'aliquota di base (il 4 per mille sulla prima casa, il 7,6 per mille su tutti gli altri immobili, e non quel-

la eventualmente già deliberata dai pochi Comuni che l'hanno decisa), togliere le detrazioni forfetarie, che sono pari a 200 euro più 50 euro per ogni figlio a carico di età fino a 26 anni, e pagare la metà di quest'importo.

A dicembre, cioè con il saldo, si pagherà il resto, tenendo conto delle aliquote effettive

vamente stabilite nel frattempo dal Comune di residenza, che possono essere il 2 per mille in più o in meno per la prima casa (quindi dal 2 al 6 per mille) e il 3 per mille in più o in meno sugli altri immobili (per i quali l'Imu può variare, dunque, da un minimo dello 0,46% al massimo dell'1,06%). A oggi solo po-



chissimi Comuni hanno già fissato le aliquote definitive dell'Imu, anche perché hanno tempo per farlo entro la fine di giugno.

Il bello è che neanche a fine giugno, quando cioè tutti i Comuni dovranno aver adottato le necessarie delibere consiliari sull'aliquota Imu, i contribuenti italiani sapranno quanto dovranno effettivamente sborsare per la nuova imposta sugli immobili. Entro la fine di luglio, come detto, il governo potrebbe infatti rivedere tutto, comprese aliquote e detrazioni. Secondo l'emendamento presentato dai relatori, infatti, il governo «sulla base del gettito della prima rata dell'imposta municipale, provvede alla modifica delle aliquote, delle relative variazioni e della detrazione stabilita per assicurare l'ammontare del gettito complessivo previsto per l'anno 2012».

Tutto resterà dunque in sospenso fino all'estate. A determinare la possibile revisione sarà la verifica delle previsioni di gettito sulla base dei versamenti in acconto e, probabilmente, l'andamento complessivo dei conti pubblici. Per ora dal Tesoro arrivano buoni segnali. Nei primi tre mesi dell'anno, secondo i dati diffusi ieri, il fabbisogno complessivo è stato di 28,2 miliardi di euro, quasi tre miliardi meno rispetto al primo trimestre del 2011. Nel solo mese di marzo il fabbisogno è stato di 17,5 miliardi, anche in questo caso inferiore di circa 3 miliardi al mese di marzo del 2011.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vademecum

Su cosa si paga la nuova Imu

La base imponibile dell'imposta sono gli immobili, e sono tenuti a pagarla i proprietari o i beneficiari, con diritti reali di godimento. Per calcolare l'Imu si usa la rendita catastale rivalutata del 5% (come per l'Ici) e moltiplicata per 160. A questo valore si applica l'aliquota e da questa si tolgono le detrazioni forfetarie.



Aliquote differenti per case e negozi

Le aliquote di base dell'Imu, cui va una parte del gettito, sono due: il 4 per mille sulla prima casa, il 7,6 per mille su tutti gli altri immobili. I sindaci, in ogni caso, hanno la possibilità di manovrare queste aliquote, facendo pagare il 2 per mille in più o in meno sulla prima casa, e il 3 per mille in più o in meno sugli altri immobili.



In settimana i codici per pagare

Come l'Ici, l'Imu si pagherà in due rate, la prima entro il 18 giugno, il resto a dicembre. Per il 2012, visto che moltissimi comuni non hanno ancora deciso il livello definitivo dell'aliquota, il pagamento della prima rata va effettuato in misura pari al 50% delle aliquote di base. La tassa si paga con il modello F24, i codici tributo arriveranno in settimana.



A luglio la verifica sui prelievi

A complicare ancora un po' il tutto c'è la novità della verifica a metà anno. Entro luglio, sulla base del gettito registrato con il pagamento dell'acconto, il governo potrà infatti modificare tutto: potranno cambiare le aliquote di base, i margini di manovra concessi ai comuni, e anche il valore delle detrazioni forfetarie.



18

giugno. La data entro la quale si versa l'acconto Imu (Imposta municipale, l'ex Ici, che era l'imposta comunale sugli immobili)

160

il coefficiente per il quale va moltiplicata la rendita catastale (aumentate del 5). Questo il parametro in base al quale si verserà la prima tranche dell'Imu

Banche. Ammettere interventi preventivi e caso per caso Su Basilea 3 Draghi chiede un approccio più flessibile

L'INIZIATIVA

Il presidente dell'Esr
scrive alla Ue che prepara
la direttiva e chiede
più spazio di manovra
per le autorità nazionali

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Le autorità di vigilanza europee chiedono di poter intervenire con più flessibilità e anche in modo preventivo nell'applicare le regole di Basilea 3 per evitare future crisi finanziarie. Mario Draghi, nella sua veste di presidente dell'Esr, l'Autorità europea per il rischio sistemico, ha inviato una lettera all'Ecofin, alla Commissione e al Parlamento europeo per cercare di indirizzare la discussione sulla direttiva e il regolamento che dovrebbero tramutare in normativa europea le nuove regole per i requisiti patrimoniali delle banche, cosiddette di Basilea 3.

La discussione tecnica sta entrando nel vivo e dovrebbe concludersi entro la primavera per consentire di arrivare a un accordo politico e finalizzare entro l'estate le nuove norme, decise a livello internazionale nel 2010 e oggetto di una lunghissima proposta legislativa da parte della Commissione nel luglio scorso. L'Esr chiede anzitutto che gli strumenti a disposizione della vigilanza a livello europeo e nazionale siano sufficientemente flessibili per prevenire o mitigare rischi specifici.

Nella sua lettera Draghi sostiene che dovrebbe esserci la possibilità di introdurre requisiti più severi, in via temporanea, sia a livello generale (sui livelli di capitale, la liquidità, la leva finanziaria) sia su rischi specifici in particolari settori o in diverse aree di operazione delle banche. Un singolo insieme di regole per l'Unione europea è essenziale, riconosce l'Esr, ma al tempo stesso possono determinarsi situazioni in cui c'è bisogno di usare discrezionalità, soprattutto nei casi in cui i rischi siano diversi da caso a caso, da

Paese a Paese.

La lettera di Draghi chiede inoltre che le autorità di vigilanza possano intervenire con misure macroprudenziali in modo preventivo, prima che gli squilibri o i rischi sistemici siano manifesti. Il terzo punto dell'intervento dell'Esr suggerisce di coordinare gli interventi, con uno scambio di informazioni, invece di procedere attraverso un sistema di autorizzazioni a livello europeo. La direttiva sui nuovi requisiti di capitale (nota con l'acronimo CRD IV) è oggetto di accesi negoziati tra Stati membri.

A Bruxelles ieri la Commissione ha accolto positivamente l'intervento dell'Esr, pur sottolineando l'importanza di avere regole comuni. Spiega un esponente comunitario: «Tutti sono d'accordo che è necessario garantire una certa flessibilità. Il problema è che dietro alla posizione di alcuni Paesi sembra nascondersi il desiderio di proteggere in un modo o nell'altro il mercato nazionale a danno del mercato unico». Lo sguardo corre alla Gran Bretagna e alla Svezia, ma anche alla Bulgaria e a numerosi altri Paesi dell'Est Europa.

Il tema è particolarmente delicato perché incrocia aspetti microeconomici, ma anche aspetti macroeconomici. Come permettere ai vari Paesi di bloccare sul nascere nuove crisi finanziarie, riducendo il rischio di bolle, pur garantendo regole uniformi in tutta Europa ed evitando segmentazioni del mercato unico? In questo, la Germania, la cui economia rimane sorprendentemente robusta, è un caso emblematico: l'abbondante liquidità garantita dalla Banca centrale europea preoccupa per le eventuali conseguenze negative a livello nazionale. Secondo alcuni diplomatici, la Danimarca ha messo sul tavolo nei giorni scorsi una proposta che prevede nuova flessibilità per i Governi, ma non dà alle autorità comunitarie l'ultima parola, come invece vorrebbe la Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: finita la crisi dell'eurozona L'Italia è migliore di altri Paesi

Conclusa la missione asiatica: sono andato a dire di rilassarsi un po'

“I mercati ci hanno messo un po' di tempo a capire le nostre riforme, ma alla fine gli spread hanno cominciato a scendere

Mario Monti

DAL NOSTRO INVIATO

BOAO (Hainan) — Onorato per essere l'unico occidentale invitato sul palco del Forum, preceduto dal vicepremier cinese, Li Keqiang, che ha incontrato il giorno prima e che in autunno potrebbe essere il nuovo primo ministro designato della Repubblica popolare, Monti apre uno dei più esclusivi meeting internazionali sull'economia mandando un messaggio a imprenditori e governanti di questo spicchio di Estremo Oriente: «La crisi dell'Eurozona è stata superata, sono volato qui in Asia proprio per dirvi di rilassarvi un po'».

L'intervento di ieri mattina al Forum di Boao, nell'isola di Hainan, estremo meridione cinese, a due passi dalle coste vietnamite, è l'ultima tappa del viaggio iniziato più di una settimana fa a Seul, viaggio che lo ha portato fra gli altri a Tokyo e Pechino. Davanti ad una platea in cui si incontrano leader politici ed economici cinesi, vietnamiti, indiani, pachistani e giapponesi, il presidente del Consiglio offre ottimismo ed estrema fiducia.

Fiducia che fa perno innanzi tutto sull'Italia e sul percorso di riforme avviato: il relax che chiede ai suoi interlocutori è una metafora per suggerire meno ritrosie su investimenti commerciali e finanziari nel nostro Paese e nella Ue, per togliere un pizzico di paura residua a chi continua a vedere l'Europa come un Continente in crisi, alle prese con il problema dei debiti sovrani. In-

vece Monti dice che ormai si è voltata pagina, anche «grazie al più solido sentiero di risanamento imboccato».

Il premier esordisce dicendosi consapevole che l'Italia è stata vista in questi ultimi mesi con «un misto di speranza e apprensione», ma ovviamente è la prima che vuole rinsaldare, ricordando l'obiettivo del pareggio di bilancio l'anno prossimo, «i fondamentali del nostro Paese migliori di quelli di tanti altri Paesi della Ue», le riforme già vigenti, quella del lavoro in gestazione; il tutto avviato anche grazie «al supporto inedito dei partiti e al largo sostegno dell'opinione pubblica».

Della riforma «radicale» del mercato del lavoro, tema su cui gli investitori cinesi, istituzionali e non, sono molto sensibili, il premier dice che si è mirato a modernizzare la rete della sicurezza dei lavoratori e insieme ad aumentare la flessibilità per le aziende nella gestione della forza lavoro. Sono le due parti di un equilibrio complessivo che il capo del governo ritiene irrinunciabile, che spera «approvato in modo veloce» e di cui discuterà già oggi, a Roma, con il ministro del Welfare Elsa Fornero, prima di licenziare il testo definitivo. Mentre ricorda le tappe della crisi Monti paragona l'Italia alla Germania, primo partner commerciale di Pechino nella zona euro, dicendo che anche noi «siamo stati molto "tedeschi" nell'osservazione della disciplina di bilancio».

Restituisce infine alla platea

anche un pizzico del clima vissuto sino ad alcune settimane fa: «I mercati ci hanno messo un po' di tempo a capire le nostre riforme, è stato un tempo tremendamente lungo, ma alla fine gli spread hanno cominciato a scendere». Abbiamo insomma «messo ordine in casa nostra e siamo ormai in un sentiero credibile di finanza consolidata».

Il futuro visto da Roma, e in questo «dobbiamo mettere un po' di fretta alla Germania», è ora sfruttare fino in fondo «le inesplorate possibilità di crescita della Ue, che sono enormi» e che devono essere perseguite con il «giusto mix di rigore di bilancio e sviluppo».

E visto che la cortesia e l'attenzione ai dettagli in queste terre sono fattori decisivi Monti conclude il suo discorso rivolgendosi a Li Keqiang dicendo che d'ora innanzi il nostro Paese avrà due *benchmark*: non solo lo spread fra i nostri Btp e i Bund tedeschi, come indicatore dell'affidabilità del nostro Paese, ma anche «quanto le imprese e il governo cinese vorranno investire in Italia» nel prossimo futuro.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

i giorni della missione del premier Mario Monti in Asia, iniziata il 25 marzo e terminata ieri al forum di Boao (Cina)

12

i capi di Stato e di governo incontrati da Monti: 2 presidenti (di Usa e Cina) e 10 premier (tra cui quelli di India, Corea e Turchia)

24^{mila}

i chilometri coperti da Monti nel suo viaggio in quattro Paesi (Kazakhstan, Corea del Sud, Giappone e Cina)



L'analisi

L'altra faccia
della riforma

**Sotto silenzio passa
il punto che tende a
favorire l'inclusione
delle donne
nell'economia**

**I genitori
dovrebbero
potersi alternare
combinando il
lavoro e il congedo**

CHIARA SARACENO

NON c'è solo la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (la disciplina sul licenziamento illegittimo) nel progetto di riforma del mercato del lavoro.

HA ragione la ministra Elsa Fornero a lamentarsi di un'attenzione eccessivamente riduttiva rispetto al complesso della riforma. Allargando lo sguardo agli altri punti, aumenta tuttavia il numero degli aspetti problematici. Alcuni sono stati ricordati anche su questo giornale, primo fra tutti la persistente esclusione di molti lavoratori precari da ogni forma di ammortizzatore sociale. Ma ce n'è uno che è passato stranamente sotto silenzio. Riguarda il punto 7 della bozza del governo, dal titolo "interventi per una maggiore inclusione delle donne nella vita economica". Esso prevede tre distinti interventi.

Il primo, l'unico da accogliere senza riserve, riguarda la messa a punto di procedure che contrastano il fenomeno incivile e illegale delle cosiddette dimissioni in bianco. È una questione che riguarda sia i lavoratori sia le lavoratrici, ma che colpisce soprattutto queste ultime in connessione con la maternità.

Altamente problematiche, nel merito e per il messaggio che mandano, sono invece le altre due proposte. Si tratta del congedo di paternità obbligatorio e del voucher per babysitter da utilizzare nei primi undici mesi di vita di un bambino in alternativa alla fruizione del congedo genitoriale. È difficile davvero capire come tre giorni distribuiti in un arco di tre mesi favoriscano quella condivisione dei compiti di cura che sta a cuore alla ministra. La proposta approvata dal Parlamento

europeo un anno fa (non la direttiva sui congedi genitoriali cui la bozza impropriamente si riferisce) parlava di almeno 15 giorni. In un caso e nell'altro, se si vuole davvero incentivare e consentire la condivisione, occorre intervenire sui congedi genitoriali, che già ora sono aperti anche ai padri. Sono pochi i padri che ne prendono almeno una parte, con ciò riducendo di fatto il tempo complessivo teoricamente disponibile per dedicarsi a un bambino piccolo: dieci mesi complessivi nei primi otto anni di vita del bambino, di cui nessuno dei genitori può prendere più di sei, aumentabili a undici se il padre prende almeno tre mesi.

I motivi di questa scarsa fruizione da parte dei padri sono diversi, culturali, ma anche legati alla precarietà dei contratti di lavoro. Anche quando si ha diritto al congedo genitoriale, il timore di non vedersi rinnovare il contratto, o di essere tra i primi a venire licenziati per motivi economici, fa ritenere inopportuno avvalersene (una esperienza anche di molte donne). Gioca a sfavore anche l'esiguità dell'indennità: il 30 per cento dello stipendio (rispetto all'80 per cento del congedo di maternità), solo nei primi sei mesi e solo se fruiti nei primi tre anni di vita del bambino.

In un contesto di risorse scarse e di preoccupazione di non aumentare il costo del lavoro, una riforma a costo zero efficace sarebbe l'introduzione della possibilità di utilizzo del congedo in part time orizzontale. Consentirebbe a madri e padri di combinare lavoro (di fatto a tempo parziale) e congedo, eventualmente alternandosi, senza vedersi ec-

cessivamente ridotto il reddito ed insieme avendo tempo per occuparsi del bambino nei primi anni di vita.

È la direzione che hanno preso molti Paesi europei, compresi quelli, come Svezia, Norvegia, Germania, che negli ultimi anni hanno addirittura allungato il periodo di congedo genitoriale ben compensato, per consentire ai bambini di avere un tempo maggiore di cure e tempo dei genitori.

In direzione opposta sembra andare l'altra misura prevista dal progetto del governo nel campo delle politiche di conciliazione, i voucher per babysitter commisurati al reddito familiare. Essa sembra infatti diretta ad incoraggiare le madri a tornare al più presto al lavoro, senza fruire del congedo genitoriale (tantomeno incoraggiando i padri a prenderlo) e senza neppure garantire loro e ai loro bambini servizi adeguati sul piano quantitativo e qualitativo. Mentre tutte le evidenze empiriche sottolineano l'importanza della qualità della cura e delle relazioni nel primo anno di vita, disinvoltamente si suggerisce che le cure materne/paterne possono essere indifferentemente sostituite dalle cure di una babysitter, comunque scelta/trovata, con qualunque competenza. Un brutto passo indietro e un uso sbagliato delle poche risorse a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

IL PARADOSSO

Meno posti, ma aumenta chi cerca

Calano i posti e aumenta l'offerta, specie femminile

BASSA OCCUPABILITÀ

Troppi ritardi rispetto
alla media Ocse
nella formazione
e nelle politiche
di orientamento

di **Carlo Dell'Aringa**

La disoccupazione aumentava anche quando l'occupazione, nella prima parte del 2011, stava crescendo. Dall'estate scorsa, con il peggioramento della congiuntura e il lavoro in leggera flessione, è aumentata a ritmi ancor più sostenuti. In un anno la disoccupazione è salita di 335 mila unità mentre gli inattivi sono cresciuti di 340 mila: un perfetto travaso dalla inattività alla disoccupazione.

Di questo aumento di "offerta" di lavoro la componente femminile ha fatto la parte del leone: le donne attive nel mercato del lavoro sono 240 mila in più.

È il classico effetto del lavoratore "addizionale". Quando i redditi familiari sono in sofferenza, a causa di perdita di posto di lavoro o di riduzione del salario reale da parte dei cosiddetti lavoratori primari - i maschi adulti - gli altri componenti della famiglia, sino a quel momento inattivi, decidono di entrare sul mercato in cerca di lavoro, per portare a casa un reddito aggiuntivo (addizionale appunto) che possa risollevarli i magri bilanci familiari. Dopodiché non è detto che il lavoro si trovi: qualcuno ci riesce, ma molti no. Delle 250 mila donne in più che hanno deciso di entrare nel mercato, poco meno di 70 mila hanno trovato lavoro. Il resto lo sta cercando.

Molte di queste sono giovani. Su questo versante ogni mese che passa si batte un record: la disoccupazione giovanile si avvicina al 32 per cento! La probabilità per un giovane di rimanere disoccupato è almeno quattro volte maggiore di quella di un adulto. Non c'è Paese sviluppato che conosca un grado di dualismo di questa portata.

Pesa la crisi economica nella quale siamo ripiombati. Senza crescita non ci sono posti di

lavoro aggiuntivi.

Pesa anche un funzionamento del mercato del lavoro che penalizza troppo i giovani. In questo campo gli obiettivi di maggiore adattabilità e di maggiore "occupabilità" sono ancora lontani. La riforma, che si spera arrivi presto, contiene importanti modifiche sul terreno degli ammortizzatori e della flessibilità. Un po' meno di flessibilità in entrata e un po' più di flessibilità in uscita, nella linea suggerita da tempo dagli organismi internazionali, può dare fiato ad un mercato del lavoro asfittico e rimediare almeno in parte a quella eccessiva divaricazione nelle tutele che ha caratterizzato in questi ultimi anni i vari tipi di rapporti di lavoro di cui i giovani hanno fruito.

Rimane molto da fare sul tema della "occupabilità". Su questo terreno abbiamo accumulato ritardi enormi. Innanzitutto nel campo della scuola e della formazione. L'apprendimento dei giovani a scuola è scadente. Inoltre i nostri giovani raramente riescono a combinare lo studio con qualche esperienza di lavoro. In questi settori siamo molto indietro nelle classifiche calcolate dall'OCSE per i Paesi sviluppati. Abbiamo poi una attività di orientamento nettamente insufficiente, con molti giovani che scelgono la scuola e l'università sbagliate. La nostra offerta formativa è poi lacunosa: non abbiamo, come molti altri Paesi invece hanno - dopo la scuola secondaria - un percorso parallelo a quello universitario, di tipo tecnico-professionale. Infine la transizione dalla scuola al lavoro è un percorso accidentato, con periodi brevi di occupazione alternati a frequenti periodi di disoccupazione e inattività. Scarsissimo è l'aiuto

che i nostri giovani ricevono, in questa difficile e importante fase della loro vita, dai servizi all'impiego.

La riforma vuole riformare questi ultimi. Speriamo sia la volta buona e anche la prima delle riforme dirette ad investire di più nel capitale umano dei giovani, con servizi formativi, di orientamento e di accompagnamento che siano all'altezza di quelli che gli altri Paesi sviluppati hanno messo in campo da tempo. Paesi con tassi di disoccupazione giovanile che sono la metà dei nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disoccupati

● I disoccupati comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro



IL PUNTO di Stefano Folli

Quale prezzo per l'accordo

► pagina 17



Sul lavoro compromesso politico possibile, ma Monti deve guidarlo

Il rischio è che l'intesa in Parlamento fra i tre partiti sia ambigua e svuoti la riforma

C'è un interesse piuttosto evidente dei tre leader di maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) a chiudere l'intesa sulla riforma del lavoro e sull'articolo 18 in tempi medi, se non proprio brevi. Per evitare, come dice Casini, che l'argomento avveleni per mesi il dibattito pubblico, condizionando la campagna elettorale: quella che oggi riguarda le amministrative, ma anche quella che dopo l'estate accompagnerà gli ultimi mesi della legislatura verso il cruciale voto politico del 2013. Non a caso il presidente del Senato, Schifani, pensa che siano necessari una quarantina di giorni per approvare la legge e salvaguardare il quadro politico.

D'altra parte, il compromesso non è ancora pronto. Difficile quindi credere che il disegno di legge che il governo si accinge a presentare possa rispecchiare in modo compiuto quello che non c'è. Ne deriva che ci sarà un gran lavoro per il Parlamento, se si vogliono collocare tutti i tasselli al loro posto. Sulla carta, le posizioni di merito sono distanti. E il rischio paventato dalle imprese è che il desiderio di chiudere la partita sul terreno politico porti a un cattivo compromesso: cioè allo svuotamento della riforma e a più pesanti oneri per le aziende.

Sarebbe la beffa dopo il danno. Però è vero che i nodi, come si dice, stanno arrivando al pettine. Davanti al governo Monti il bivio è chiaro. Da un lato il tripartito dà segni di voler cercare la sintesi. Soprattutto per ragioni di convenienza: nessuno può permettersi di mettere in crisi il governo «tecnico» senza sapere cosa accadrà dopo. E poi si tratta di una materia molto delicata.

In tempi di recessione e di disoccupazione, neanche Alfano ha voglia di abbracciare una linea dura quando si parla di licenziamenti più o meno facili. E infatti cosa dice il giova-

ne segretario del Pdl? Chiede che l'accordo eventuale non sia sottoscritto alle condizioni della Cgil, adombrando che il Pd di Bersani sia succube di Susanna Camusso. È un argomento utile quando si vuole mandare un messaggio al proprio elettorato, ma non rappresenta un ostacolo serio al negoziato. Nella sostanza Alfano ha raccolto la mano che gli ha teso Bersani nell'intervista a «Repubblica». Mentre Casini, è ovvio, resta il mediatore per eccellenza, il consueto smussatore di angoli.

Dall'altro lato Monti non può rinunciare a una riforma autentica del mercato del lavoro, molto al di là delle pastoie dell'articolo 18. Ciò implica che il presidente del Consiglio sia in grado di sfruttare, sì, il disgelo tra le forze politiche, ma anche di guidare il negoziato, senza abbandonarlo alla forza d'inerzia dei partiti. Perché in tal caso il compromesso parlamentare rischierebbe di essere insoddisfacente e contraddittorio con le esigenze di una buona legge.

In altre parole, è adesso che Monti deve dimostrare che l'apprendistato politico di questi mesi sta dando i suoi frutti. Lasciata a se stessa, la semi-maggioranza parlamentare è destinata con ragionevole certezza a individuare un accordo al ribasso. Ma il polso del premier (l'uomo che guida un governo «con un consenso più alto di quello dei partiti») può rovesciare la tendenza. E spingere i partiti a intese che non tradiscano lo spirito della riforma. Una parte rilevante del mondo sindacale è pronto a sostenere questo passaggio (si vedano le costanti dichiarazioni di Bonanni). La Cgil farà le sue valutazioni, ma Bersani ha già ribadito che il Pd è «autonomo» rispetto al sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie. Undici storie di successo di piccole e medie imprese

Le Pmi controcorrente che si espandono con l'M&A

MILANO

■ Come crescere ed espandersi in tempi di crisi economica utilizzando al meglio la leva dell'M&A. È dedicato a undici Pmi italiane che sono state capaci di battere la congiuntura e andare controcorrente nel corso degli ultimi anni grazie a intuizione vincenti, tanto coraggio e un pizzico di fortuna, il libro scritto in collaborazione con Aifi ed edito da Il Sole 24 Ore (M&A: storie italiane di successo), presentato ieri a Milano. In tempi di credit crunch, spread altalenanti e prospettive incerte, le undici aziende analizzate (Cartour, Eurotron, Fila, Fintyre, Geico, GreenTech, Mediolanum Farmaceutici, Salice-Bortoluzzi, Sitrade, Upim-Coin, Valbart) forniscono esempi di come l'economia reale possa ancora avvalersi della finanza per catturare quegli spazi fondamentali per competere ad armi pari e raggiungere nuove realtà dimensionali. In un contesto difficile fatto di crisi del credito e con la recessione alle porte, la navigazione non è stata facile: lo stesso settore dell'M&A sta viven-

do una fase di stallo e nel primo trimestre le 60 operazioni concluse hanno raggiunto un controvalore di 1,3 miliardi di euro: appena il 15% dei valori realizzati nello stesso periodo del 2011.

Eppure c'è chi è riuscito ad andare controcorrente. Come nel caso di Valbart, un'azienda che in pochi anni è diventata un produttore leader di valvole ad alta compressione riuscendo tramite due successivi cambi di compagine societaria a raddoppiare il proprio valore. Oppure Geico, la società specializzata in sistemi di verniciature per auto che ha battuto la difficile congiuntura del settore alleandosi con i giapponesi della Taikisha. Al settore dei consumi è dedicato il caso di Upim ceduta a Coin, con l'ausilio di UniCredit, che l'ha integrata al marchio Ovs dandole un'impronta in linea con la concorrenza. C'è poi Cartour, società di cabotaggio attiva da anni nei servizi di traghetto fra la Sicilia e la Campania che ha catturato l'interesse del Fondo Italiano di Investimenti, il veicolo di finanziamento voluto dal mini-

stero dell'Economia: il Fondo ha sposato il progetto dell'autostrada del mare, effettuando il più consistente investimento in un'azienda del Sud Italia.

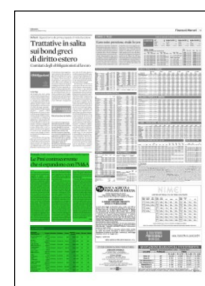
Crescere all'estero è diventata una necessità per molte imprese ed infatti le acquisizioni fatte oltre confine lo scorso anno sono aumentate del 32%. Tutti i settori sono coinvolti: dall'energetico con Greentech, la società olandese acquisita lo scorso anno da Gwm Renewable, la holding della famiglia Pallavicini e Rovati, affiancata da Intesa Sanpaolo, Pirelli ambiente e Banca Imi, a Fila che in pochi anni è diventata leader internazionale nel settore delle matite colorate e che oggi vede la partecipazione del fondo Edmond de Rothschild Investment Partners, a Mediolanum Farmaceutici che in due anni ha realizzato sette operazioni straordinarie, tre acquisizioni e due dismissioni. Casi che dimostrano come la crisi se da un lato fa paura, per chi ne sa approfittare crea anche tante opportunità.

C.Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE EMISSIONI

Emissione (S&P/Moo/Fit)	Coupon	Emissione	Scadenza	Prezzo	Ammont. (in mln)	Valuta	Mercato	Settore
Brandenburg Land (-/Aa1/-)	TV-T EIEUR 3M	02/04/12	02/04/15	100	500	EUR	DE	GP
Daimler (A/-/A-)	TF-A 2,625%	02/04/12	02/04/19	99,47	750	EUR	EU	AU
Eesti Energia (BBB+/Baa1/A+)	TF-A 4,25%	02/04/12	02/10/18	99,16	300	EUR	EU	XV
Enbw Energie (A-/A3/A-)	TV-A +21,93	02/04/12	02/04/72	103,5	250	EUR	EU	XV
Italy 2.121% (BBB+/A3/A-)	TV-S EIEUR 6M+2,5	02/04/12	15/06/17	98,05	2.255	EUR	IT	GT
Lbbw (-/Aaa/A+)	TF-A 3,75%	02/04/12	14/04/15	100	50	EUR	DE	CB
Lbbw (-/Aaa/A+)	TF-A 2,55%	02/04/12	13/10/14	100	50	EUR	DE	CB
Lloyds Tsb Bank (A/Aaa/A)	TV-T EIEUR 3M+0,7	02/04/12	02/04/13	100	110	EUR	EU	CB
Societe Generale (A/A1/A+)	TF-A 3,75%	02/04/12	01/03/17	102,58	350	EUR	EU	CB
Telekom Austria (A+/Aa3/A+)	TF-A 4%	02/04/12	04/04/22	98,98	750	EUR	EU	PV



NEGOZI ADDIO COSÌ SI PERDE L'ANIMA CITTADINA

MARCO RUFFOLO

UN MILIONE di metri quadrati in più. Che si aggiungeranno al milione e mezzo di superfici già esistenti. Difficile non vedere nel nuovo piano capitolino del commercio una massiccia invasione di centri commerciali: una settantina tra grandi e medie strutture. Alla Pisana, in particolare, nascerà il più grande megastore d'Italia. Per il Comune questa tendenza al gigantismo corrisponde ad una evoluzione inarrestabile del settore, che collima con le preferenze dei consumatori. Inevitabile la reazione preoccupata delle associazioni di categoria che prevedono una nuova cannibalizzazione dei negozi di vicinato. E annunciano serrate di protesta dopo Pasqua. C'è più di un punto debole nel ragionamento di chi crede che il futuro del commercio sia tutto compreso tra le mura dei megastore. Prima di tutto, c'è un vizio di fondo che alberga non solo nel modo di pensare degli assessori comunali ma anche in quello di molti economisti: l'idea che l'offerta, opportunamente ripensata, ristrutturata, accorpata, possa sempre creare la sua domanda. Un po' come la speranza che aprire i negozi di notte possa automaticamente spingere i consumatori a comprare di più. Certo, si obietterà, quando le grandi strutture commerciali riescono a praticare prezzi convenienti, i "piccoli" difficilmente reggono alla concorrenza. Ma è qui il punto: possiamo consentire a cuor leggero che centinaia di negozi chiudano i battenti? All'ovvio problema economico di un intero settore che rischia di sparire, si aggiunge una questione di non poco rilievo: la vivibilità e la sicurezza dei quartieri. Serrate abbassate, vetrine spente, significano niente controllo del territorio, più degrado, più criminalità. Il problema sono prezzi troppo alti o tasse spesso evase? Si agevolino consorzi tra piccoli negozi di quartiere o di isolato che mettano in comune servizi, si creino delle economie. Ma non si distruggano realtà che sono il cuore pulsante di una città.

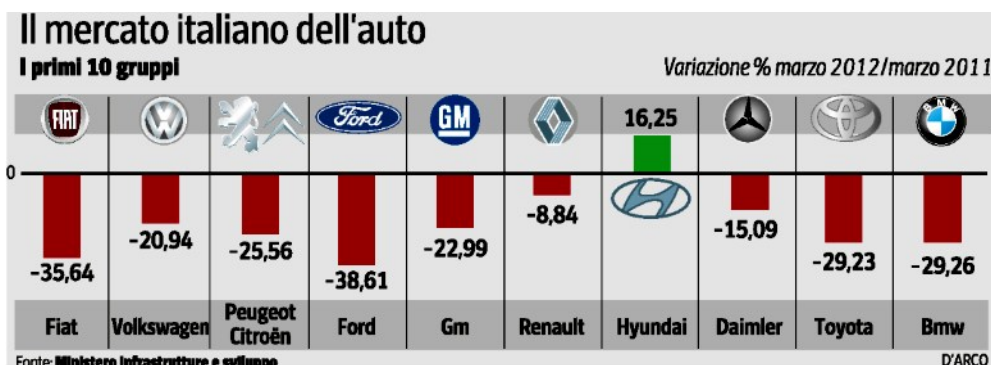
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immatricolazioni A marzo il peggior risultato in 32 anni. La previsione per il 2012: 400 mila vetture in meno

Crolla il mercato auto, Fiat giù del 35%

Male Peugeot, Ford e Vw. In Brasile record di vendite della Nuova Punto



MILANO — Indietro di 32 anni. Il consuntivo di marzo delle vendite di auto nuove, specchio della crisi e delle difficoltà economiche delle famiglie italiane, a cui si sono sommati lo sciopero di sei settimane degli autotrasportatori e il conseguente rallentamento delle consegne, riporta agli stessi livelli del 1980.

Per il quarto mese consecutivo, il dato è in rosso: poco più di 138mila auto vendute lo scorso mese, rispetto alle 188mila del marzo di un anno fa, con una flessione del 26,7%. E il consuntivo del primo trimestre 2012, che con 406.907 immatricolazioni mostra una perdita di 107.852 auto nel confronto (-21%) con lo stesso periodo dello scorso anno, lascia intravedere per l'intero 2012 una tendenza da 1,37 milioni (nel 2011 le auto nuove vendute sono state 1,75 milioni).

Il presidente dell'associazione dei concessionari (Federauto), Filippo Pavan Bernacchi, lancia il grido d'allarme: «Stiamo vivendo in Italia il momento più tragico da quando è stata inventata l'automobile e nessuno muove un dito; dopo il giro di vite sulle tasse nel nostro settore siamo passati dagli incentivi ai disincentivi».

Ancora più dura la reazione degli importatori di veicoli esteri raggruppati nell'Unrae: «L'effetto della crisi congiunturale, combinato con l'aumento continuo del prezzo dei carburanti, la forte crescita delle assicurazioni Rc auto, l'assenza di credito alle imprese e con le mancate consegne per lo sciopero delle bisarche, hanno alimentato un mix letale che ha inciso pesantemente sul merca-

to dell'auto», ha commentato il numero uno Jacques Bousquet. «Con la conseguenza - ha aggiunto - che in molte concessionarie verrà a mancare la massa critica di sostentamento per vendita e assistenza». Tanto da prevedere che entro fine anno saranno almeno 350 i concessionari di auto che chiuderanno, con una perdita complessiva di circa 10mila addetti.

Per il gruppo Fiat, che a marzo ha immatricolato quasi 36mila auto (55.916 un anno fa, con un calo del 35,6%) ha pesato in particolar modo lo sciopero delle bisarche: sono state più di 8mila le immatricolazioni «perse» sul mercato italiano per le mancate consegne. Così la quota di mercato del gruppo torinese si attesta ora al 26% (dal 29% di un anno fa), con le immatricolazioni di veicoli a marchio Fiat che da sole incidono per oltre il 18%.

Per il Lingotto le buone notizie arrivano però dal Brasile, dove a marzo la Nuova Punto è risultata la più venduta, superando con 2mila unità di distacco, la diretta rivale Volkswagen, da 25 anni dominatrice assoluta sul mercato locale. Lanciata nel 2010, prodotta nell'impianto di Betim e completamente ridisegnata rispetto a quella di Giorgetto Giugiaro (è più simile alla Panda attuale che alla vecchia Punto), ha surclassato la Gol, l'utilitaria (da non confondere con la Golf) che il gruppo di Wolfsburg produce direttamente in Brasile.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

